

Debito pubblico 2° parte

Il debito pubblico è piombo per la nostra economia.

Il Nostro PIL non copre gli interessi quindi continuiamo a indebitarci

Cosa bisogna evitare?

Cosa potremmo fare?

Fonti. Carlo Cottarelli, F. Fubini, FMI, Bankitalia, altre

Debito: i numeri

Debito pubblico: ca. 2.250 MD

PIL: ca. 1.655 MD

Debito% su PIL: 136 %

Entrate Stato 800 Md

Spese Stato 780 Md

Avanzo Primario + 20 Md

Interessi 65 Md

Deficit - 45 Md

Il Macigno: Legenda

Questo deficit di **45 Md** pari al **2,7%** del Pil- che è **1.650 Md**- produce quattro effetti negativi:

1. Può far aprire una procedura d'infrazione
2. Aumenta il debito pubblico
3. Occorre farceli prestare da qualcuno
4. I prestatori potrebbero alzare gli interessi

Ricordiamo che il debito concordato con Bruxelles è il 60% del PIL e col FMI è l'85%

Senza spese di interessi il nostro debito sarebbe oggi pari a ca. 900 Md (55% del PIL)

Il debito: il problema

- Il PIL cresce meno velocemente del Debito
quindi ogni anno occorre chiedere prestiti

Italia, Pil a prezzi di mercato e debito pubblica
- www.vinvitorievinti.com su dati Istat e Banca d'Italia-



Cosa è il debito pubblico

E' il totale di quanto hanno preso a prestito nel passato tutte le pubbliche amministrazioni:

1. Stato centrale (BOT)

2. Regioni

3. Province

4. Comuni

(MUTUI E OBBLIGAZIONI)

5. Loro controllate

Quando cresce Il debito pubblico?

- Cresce se ogni anno c'è un deficit pubblico, cioè se nell'anno le uscite superano le entrate.
- **Tanti deficit annui formano il debito pubblico**

Debito pubblico e moneta.

Lo Stato potrebbe batter moneta e finanziarci il proprio debito. l'Italia, non battendo moneta, deve chiederlo in prestito.

Allora:

- perché non batter moneta e pagare gli interessi alla banca centrale con una partita di giro?**

Debito pubblico e moneta

**Noi siamo indebitati in valuta estera.
Se dovessimo tornare alla lira, e
questa si svalutasse del 30% il nostro
debito aumenterebbe di pari portata.**

**Quindi non dovremmo più pagare
2.300, ma 3.000 MD di debito che,
ricordiamolo, per oltre il 70% è
italiano.**

Il debito. 4 mosse da evitare

- 1. Il ritorno alla lira; riprendendoci la sovranità monetaria.**
- 2. Il ripudio del debito, cioè non pagarlo per nulla:**
- 3. Mutualizzazione del debito a livello europeo chiedendo, in sostanza, l'aiuto degli altri stati membri per rendere il nostro debito più sostenibile.**
- 4. Vendere i nostri gioielli, cioè privatizzare le attività dello Stato vendendole.**

Il Macigno. Ritorno alla lira

La tentazione è grande quando gli interessi da pagare sono alti.

Gli argomenti a favore di un'uscita dall'euro sono «pancisti», muovono un po' di orgoglio nazionalista, contentano chi vede nell'Euro la causa di tutti i mali ed è appoggiata da una parte consistente dell'elettorato apertamente a sfavore dell'Euro: M5S, Lega Nord e Fratelli d'Italia. **Cioè dalla maggioranza**

Spiegheremo perché è un errore

Ritorno alla lira

Recuperando sovranità monetaria potremmo batter nuovamente moneta in lire e pagare a poco a poco il debito in Euro (anche se rivalutato?)

Il problema è che se ci si basa solo su stampar moneta per risolvere il problema del debito, senza aver corretto lo squilibrio dei conti pubblici, c'è la certezza che la moneta stampata venga considerata per quello che è: un pezzo di carta. L'inflazione a questo punto è la regola visto che oggi siamo in recessione.

Perché se Bankitalia stampasse solo il necessario dove sarebbe il vantaggio? Solo un'inflazione al 3% farebbe rigirare l'economia. Ma poi chi la tiene a freno?

Ritorno alla lira

Il vero vantaggio c'è quando lo Stato comincia a stampare più moneta di quanto sia strettamente necessario. Questo però crea inflazione che finisce per esser troppa e l'inflazione corrode salari, risparmi e titoli di stato in circolazione in lire.

Ma dobbiamo ricordare che oggi quasi il 60% del debito è detenuto da famiglie o banche italiane che pagherebbero in proprio la perdita dovuta all'erosione inflattiva.

Così gli investitori, famiglie o banche, una volta bruciate, vorranno più alti rendimenti aumentando a loro volta l'inflazione.

Ritorno alla lira

L'uscita dall'Euro creerebbe anche il problema per la gestione del debito pubblico che è tutto in Euro.

Se uscissimo ci sarebbero 2 possibilità:

1. Convertire il debito in lire a un tasso di cambio arbitrario perché l'inflazione corroderebbe il valore in termini reali.
2. Pagare il debito in valuta pesante convertendo lire/euro al momento del pagamento. Ma in tal caso il peso del debito aumenterebbe a tal punto da render necessario il ripudio, cioè «**non lo paghiamo**»

Il ritorno alla lira

Dunque: un'uscita dall'Euro ci converrebbe oppure no? Per rispondere occorre considerare almeno tre aspetti.

- Il primo riguarda il declino economico italiano dell'ultimo quindicennio e le sue cause.
- Il secondo: i vincoli dell'Unione economica e monetaria hanno ristretto i margini di manovra del governo, di imprese e sindacati: questo è innegabile. **L'euro ha amplificato i problemi, ma di certo non li ha creati.**
- Il terzo: Se tornassimo alla lira una grande svalutazione potrebbe ridarci fiato per un po'. Ma come accadeva negli anni Settanta e Ottanta, l'affanno poi tornerebbe e a soffrirne sarebbero soprattutto i lavoratori.

Il ritorno alla lira

Il secondo aspetto ha a che fare con la Eurozona. Durante la crisi finanziaria, il Patto di Stabilità è stato reso molto più rigido, introducendo una disciplina fiscale chiaramente «punitiva». Le nuove regole non tengono conto delle asimmetrie fra Paesi:

- amplificano la visibilità dei danni che i Paesi del Sud possono procurare ai Paesi del Nord,**
- ma offuscano i danni che i secondi procurano ai primi. E sicuramente non facilitano il recupero di crescita e occupazione delle economie periferiche.**

Ritorno alla lira? Escluso

Il terzo aspetto è il più preoccupante. Chi ipotizza l'uscita dall'Euro con un percorso negoziato si illude. Come reagirebbero i mercati al solo accenno dell'uscita? La finanza internazionale si butterebbe a capofitto per speculare. Di quanto saremmo costretti a svalutare? Quanto salirebbe l'inflazione? Come farebbero i debitori italiani (compresi i privati) a onorare i loro debiti in euro? Le crisi valutarie e le ristrutturazioni dei debiti hanno effetti imprevedibili, quasi sempre più disastrosi di quelli immaginati.

E soprattutto producono redistribuzioni di reddito a svantaggio sempre dei più deboli e pro ricchi.

Ritorno alla lira? Escluso

In sintesi, uscire dalla moneta unica non ci conviene affatto.

Ci ritroveremmo con gli stessi problemi, più poveri, più soli, alla mercé della speculazione internazionale.

Battiamoci piuttosto per rendere il governo dell'eurozona più congeniale alle nostre sfide.

E soprattutto continuiamo a rinnovarci, dimostrando che ne siamo-speriamo-capaci.

Senza bisogno di umilianti (e spesso interessati) richiami da parte di Bruxelles o della Germania.

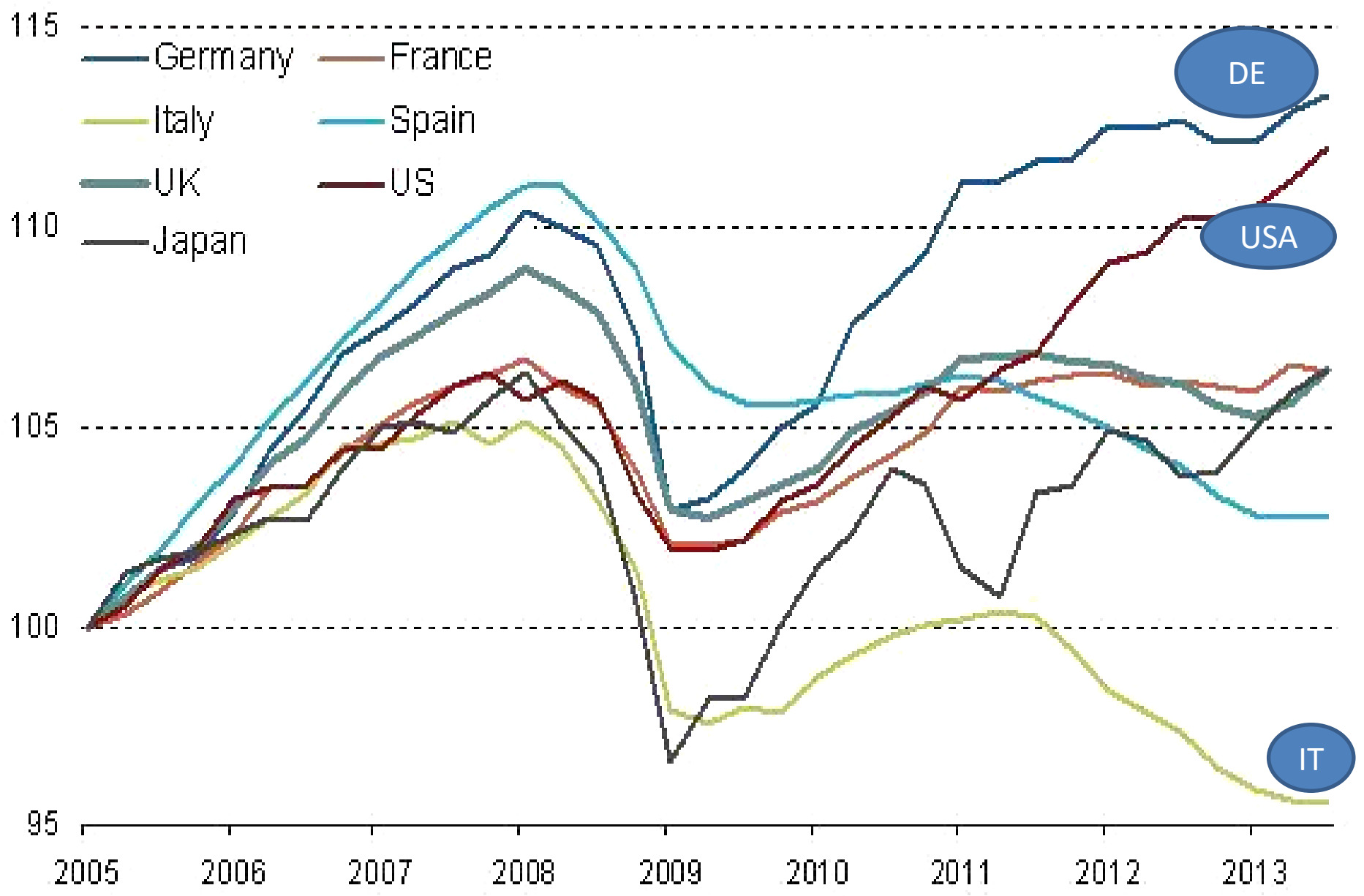
Ritorno alla lira? Escluso!

Per un'Italia fuori dall'euro, le porte dell'Unione si chiuderebbero quasi subito. Tornerebbero le barriere doganali verso i primi due mercati di sbocco:

- la Germania (assorbe oltre 50 miliardi l'anno)**
- la Francia (assorbe > 40 miliardi di made in Italy)**

Se c'è un punto fermo per l'Italia e riguarda il suo sistema di alleanze. Dal dopoguerra siamo sempre stati occidentali, europei, ancorati all'interno di un perimetro che ci ha permesso di far fronte alle nostre esigenze di protezione strategica e crescita economica escluso il periodo di crisi(nostra colpa).

GDP constant prices, Q1 2005 = 100



Source: Ecw in.

Uscire da UE e Euro

L'UE è il sistema entro il quale è avvenuta la nostra metamorfosi da società agricola a una delle più grandi economie industriali del pianeta.

Adesso tutto questo è in discussione.

Un po' lo è per eventi sui quali non abbiano nessun controllo, a partire da Donald Trump alla Casa Bianca, ma un po' anche per come sta cambiando l'orientamento degli italiani: **nei sondaggi le forze politiche proponenti l'uscita dall'euro rappresentano la metà dell'elettorato, e nell'Eurobarometro di Bruxelles l'Italia presenta la quota di contrari all'Euro più alta dopo Cipro.**

Uscire da UE e Euro

L'Italia che un tempo era uno dei Paesi più europeisti, dopo una drammatica recessione si è trasformato nel suo contrario.

Brexit insegna. Questa Europa, piena di carenze e contraddizioni, è ancora un sistema strettamente integrato: per un'Italia che uscisse dall'euro, svalutasse e di fatto minacciasse di non saldare il suo debito estero in euro, le porte dell'Unione si chiuderebbero quasi subito. Tornerebbero le barriere doganali verso tutti gli altri Paesi Euro; a cominciare da Germania e Francia i primi due mercati di sbocco che per noi valgono ca 100 miliardi.

Uscire da UE e Euro

A quel punto l'Italia si rivolgerebbe all'altro alleato di sempre, gli Stati Uniti. Ma il vento è cambiato. Quella di Trump è una «America First», disinteressata al vecchio ruolo di egemone benevolo.

Sul piano strategico questa amministrazione Usa è riluttante a offrire le garanzie di sicurezza, anzi, su quello economico, tende a chiudere il proprio mercato.

Ci accorgeremmo presto di dover spendere almeno 14 miliardi di euro l'anno in più — secondo la visione di Trump — solo per garantire il nostro posto nella Nato. E vedremmo minacciato il nostro export verso l'America che oggi fattura 40 miliardi di euro l'anno.

Uscire da UE e Euro

Immigrazione: solo l'anno scorso sono sbarcate dalla Libia 180.000 persone e improvvisamente ci troveremmo esposti senza difese né veri alleati all'instabilità del Nord Africa e del Medio Oriente.

Questo non significa che l'Unione europea di oggi sia il migliore dei mondi possibili: l'aiuto per gestire le ondate migratorie è insufficiente; le sue dinamiche politiche a volte sono incomprensibili e le regole a volte davvero «stupide».

Ma l'Europa resta un sistema democratico fondato sullo stato di diritto. Non c'è ragione per cui un'Italia non debba far valere anche un po' delle proprie idee. Del resto non abbiamo altra scelta: con Trump ora più che mai dobbiamo dirci europei.

Non paghiamo più il debito

- **Non saremmo i soli o i primi. 66 Paesi l'hanno già sperimentato, ma quasi tutti erano indebitati al 90% con l'estero; quindi i propri cittadini e le proprie banche non sono state toccate. Semmai hanno poi sofferto l'isolamento, l'inflazione e l'economia a pezzi.**
- **In Italia il ripudio fu sostenuto da Grillo (vedi intervista Repubblica 21/3/14) in cui sostenne anche l'uscita dall'Euro. Anche la Sinistra del PD è sulla stessa linea: Intervista Manifesto 3/1/15.**

Non paghiamo più il debito

In realtà i costi di una ristrutturazione del debito sono sottovalutati. Gli economisti sanno che ha dei costi altissimi.

Se io ti presto 100 euro e tu mi dici che non me li puoi restituire, la prossima volta o ti negherò il prestito o alzerò gli interessi al punto tale da coprirmi del rischio.

L'argentina ha ripudiato il debito nel 2001; dopo 15 anni non è ancora riuscita a rientrare nel mercato dei capitali internazionali.

Poi resta la reputazione di Paese non pagatore.

Non paghiamo più il debito

- **Noi siamo un Paese di trasformazione.**
- **Acquistiamo materie prime e le trasformiamo nel bello e nel buono.**
- **Anche l'energia per trasformare le materie prime ma compriamo.**
- **Se noi ripudiassimo il nostro debito, passata la prima «buriana» dovremmo pagare in contanti, con moneta svalutata tutte le materie prime e l'energia di cui abbiamo bisogno.**
- **Con la speranza di un NON isolamento.**

Non paghiamo più il debito

- La «negazione» del debito è una tassa, solo che invece di tassare il reddito o la ricchezza, si tassa un tipo particolare di «ricchezza», i risparmi, i titoli di stato
- Il non pagare i detentori di titoli di stato corrisponde a tassare duramente i creditori che spesso sono pensionati che hanno messo i loro risparmi in titoli di stato.

Questi avranno di conseguenza una minore capacità di spesa e quindi avranno un forte impatto negativo nell'economia italiana.

Solidarietà. Da escludere

- La situazione in Ue nel 2011 era paradossale: i capitali finanziari si spostavano da Paesi del Sud Europa a quelli del nord.
- C'era il timore dell'uscita dall'Euro di Paesi a bassa competitività ed alti debiti.
- Non ci fu nessuna solidarietà; a costo di sfasciare l'UE i Paesi ricchi, vedi Germania, fecero finta di non vedere.

Da questo si può facilmente indovinare quale solidarietà verrebbe data all'Italia in caso di richiesta di mutualizzazione del debito

Vendiamo i nostri gioielli

In teoria le ricchezze del settore pubblico sono ingenti, ma in pratica venderle non è per niente semplice:

- La Direzione del Tesoro ha avviato nel 2010 un censimento che è ancora quasi fermo.
- Si può prender buono il valore stimato dalla Ragioneria Generale: 300 Md di attività reali, oppure la stima Istat 490 Md.
- **Restiamo senza beni e paghiamo solo il 16,6% del nostro debito. 1) Ci conviene? 2) Riusciamo a trovare il compratore?**

E allora?

Mix di austerità, tagli di spesa, patrimoniale.

- **Il termine austerità è generico: qui si intende un moderato grado di austerità tale da ridurre a medio periodo i deficit a zero per mantenere il bilancio dello Stato in pareggio.**
- **Già questo sarebbe una forte garanzia per Bruxelles.**
- **E sarebbe una garanzia per tutti i nostri prestatori.**
- **Ma non solo: i portare a zero le nostre perdite annue ci obbligherebbe finalmente a eliminare gli sprechi**
- **(è di questa settimana che la Sicilia non riesce a riscuotere 80 Md di tasse)**

E allora?

Mix di austerità, tagli di spesa, patrimoniale.

Quanto ci manca per raggiungere il pareggio di bilancio? Il DEF 2017 prevede un deficit del 2,3%. Se ci tragguardiamo a tre anni basta uno 0,8-0,7% in meno all'anno.

C'è un tipo di aggiustamento fiscale con intervento più immediato: una massiccia tassa una tantum sulla ricchezza. Giuliano Amato la fece su tutti i conti correnti.

La ricchezza delle famiglie italiane ammonta a ca. 8.500 Md di euro, quasi 4 volte il debito.

Perché non farla?

E allora?

Austerità, tagli di spesa, patrimoniale.

La ricchezza è abbastanza concentrata: la metà più povera detiene il 10% mentre il 10% più ricco ne detiene quasi la metà.

Una tassa una tantum del 15% delle famiglie più ricche può rendere quasi 600 Md pari al 25% del debito.

La patrimoniale è una tassa, ma i ricchi rinuncerebbero a consumi di base, o di lusso per un 15% in meno di ricchezza una tantum?

E perché non raddoppiare l'iva sui beni voluttuari e di lusso o elevare l'aliquota Irpef del 43% sui redditi più alti?

Sul perché non si faccia ci sarebbe molto da discutere, ma le eccessive discussioni non hanno mai ridotto nessun debito.